



Domenico Silvestri
Le scaglie, le squame e altre cose plurime e composte. A proposito di un'antichissima serie lessicale euromediterranea

Parole chiave: Scaglia, Squama, Lessico, Sostrato linguistico

Keywords: Scale, Flake, Lexicon, Linguistic substratum

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 451-460

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-65

Per citare: Domenico Silvestri, «Le scaglie, le squame e altre cose plurime e composte. A proposito di un'antichissima serie lessicale euromediterranea», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 451-460

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/le-scaglie-le-squame-e-altre-cose-plurime-e>

LE SCAGLIE, LE SQUAME E ALTRE COSE PLURIME E COMPOSTE. A PROPOSITO DI UN'ANTICHISSIMA SERIE LESSICALE EUROMEDITERRANEA

Domenico Silvestri

Quello che qui si propone e, in una certa misura, si ripropone, dopo un primo e fondamentale intervento di Walter Belardi¹, rappresenta per me un caso emblematico e non ancora sufficientemente inquadrato e approfondito di un *perceptum* preistorico, che ha come emergenze storiche i nomi di area euromediterranea della 'scaglia', della 'squama' e di (molte) altre cose plurime e composte. Dall'esame del materiale lessicale che faremo sembra emergere la nozione preistorica di 'pluralità di parti componenti giustapposte o sovrapposte', in definitiva un *conceptum* con specifica salienza storica in lingue di diversa appartenenza genealogica, che tuttavia sembrano condividere gli esiti di un'antichissima serie lessicale euromediterranea. Questa, per quanto è possibile scorgere adesso, si presenta con una (quasi) costanza dei primi due elementi consonantici del nucleo designativo di base, che sono *s* (in qualche caso omessa, probabilmente in seguito a rianalisi paretimologica, che vi riconosce un tratto 'enfatico') e *k* (che presenta un paio di varianti apprezzabili, in ogni caso in sede diaframmatica arretrata). In terza sede è riscontrabile un'accentuata variabilità vocalica con maggiore ricorsività di *a* e comparsa sporadica di tutti gli altri timbri vocalici (con sintomatica esclusione di *e*)². Infine si può apprezzare una serie di ampliamenti consonantici (*m*, *l*, *n*, *r* e, in quest'ultimo caso, anche con ulteriore espansione in *d*). L'esame di questo materiale ci metterà di fronte ad antecedenti remoti, emergenze e riergenze storiche, lunga durata e attualità di uno specifico fatto lessicale, la cui area referenziale allude a qualcosa che, a livello prima percettivo o di husserlia-

¹ Cfr. W. BELARDI, *La Siria, la scalogna e il gatto soriano*, in *Studi latini e romani in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma, Dipartimento di Studi glottoantropologici, 1984, pp. 175-186.

² Una maggiore ricorsività riguarda il 'triangolo contrastivo' costituito da *a-u-i* (mentre *o* è condizione apparentemente secondaria e, in ogni caso, non casualmente emergente in greco e in ebraico), il che induce a qualche cauta considerazione sulla condizione 'parasemita' (e – perché no – 'paraindoiranica') di questi tre timbri vocalici quando ricompaiono anche (e non casualmente) nelle varianti del sostrato indomediterraneo.

na rappresentazione diretta e poi cognitivo o di altrettanto husserliana rappresentazione indiretta, si propone innanzi tutto, come ho già detto, nella forma prototipica di una pluralità di parti componenti giustapposte o sovrapposte, mentre solo in seconda istanza può esprimere per contiguità metonimica la nozione di ‘copertura, guscio, rivestimento’ (per lo più naturale, animale o vegetale), mentre in terza istanza può riproporsi per continuità sineddochica nella nozione di ‘frammento, pezzo, parte’ di qualcosa che originariamente costituisce un tutto unico. A scanso di equivoci tengo a dire che tutto ciò che vedremo e su cui rifletteremo non è reso bene con la parola ‘sostrato’, che è troppo caratterizzata nei termini di un ormai ‘datato’ determinismo esplicativo, che presuppone, ma in realtà presume, un ordinato e quasi geometrico succedersi di ‘strati’ linguistici³.

*Nucleo designativo *skal-*

Ne è rappresentante prototipico il gotico *skalja* (non casualmente attestato solo al plurale nella forma dell’acc. *skaljos!*), che traduce con probabile opzione metaforica (Luca 5, 19) il gr. *kéramos* ‘mattoni, tegole’, designando in tal modo entità che si presentano con ogni evidenza come composite e plurali. I termini germanici connessi (ant. isl. *skel* f., ant. ingl. *sciell*, *skyll* ‘buccia, guscio, conchiglia (bivalve?)’, m. b.ted. *schelle* ‘buccia, scaglia’, ant. ingl. *scealu* f., ant. a.ted. *scala* f. ‘buccia, guscio’, etc.) senza negare la ‘pluralità’ enfatizzano il riferimento al ‘rivestimento’. Tutto ciò è confermato dai riflessi neolatini (ad es. it. *scaglia*, franc. *écaille*, etc.) e riduce a pura ‘etimologia a tavolino’ la spiegazione tradata di un incrocio tra una radice pre-i.e. **kal-* ‘pietra’ (le ‘pietre’ non mancano sul cammino dell’uomo preistorico ma il linguista metastorico rischia di... inciamparvi!) e una radice i.e. **skel-* ‘spaccarsi, spaccare’, che sembra in questo caso proporsi come una sorta di replica metalinguistica piuttosto che legittimarsi come un presunto ma non dimostrato riferimento litico. In realtà altre aree del mondo antico ci forniscono testimonianze che ci riconducono ad una più corretta interpretazione, che tiene nel dovuto conto la sottolineatura cognitiva sopra esplicitata e suona alla fine come sua evidente conferma. Mi riferisco innanzi tutto ai nomi studiati a suo tempo nel già richiamato lavoro di W. Belardi e in particolare a quello dello *scalogno* (lat. *cepa ascalonia*, ma *skalōnia* in Esichio) e termini affini (bovese *skálako* ‘pollone della cipolla’, reggino e catanzarese *skálići* pl. ‘germogli di cipolla, cipolle germogliate’, *skalia* di Teofrasto (*Hist. plant.*, 6, 4, 10-11, poi ripreso da Ateneo (che identifica il termine greco con il *carduus* dei

³ Per questa mia posizione rinvio alla mia relazione introduttiva al recente convegno di Zurigo dal titolo *Il sostrato. Dal determinismo esplicativo alla ragionevolezza interpretativa. Problemi di preistoria, protostoria e storia linguistica* (in stampa negli Atti).

Romani), per cui si consolidano anche i valori di ‘carciofo coltivato’ (gr. *scólumos!*), ma anche ‘selvatico’ o ‘cardo’, che vedremo ricomparire (insieme a quelli di ‘scaglia!’) anche nei termini a nucleo designativo di base **(s)kard-* (v. avanti). Sulla scorta di Belardi va anche qui segnalato un presumibile lat. volg. **(a)scaléru* (con protesi vocalica che riemerge in area semitica) e che è ricostruibile a partire da vari derivati romanzi. Qui si noti in ogni caso la salienza del riferimento alla ‘sovrapposizione delle parti’, di cui una ‘cipolla’ o un ‘carciofo’ sono con ogni evidenza rappresentanti prototipici.

*Nucleo designativo *sk/quil(1)-*

Qui si noterà innanzi tutto che la variazione vocalica ($a > i$) si iscrive in una già richiamata fenomenologia ben documentata nello spazio linguistico preistorico ‘indomediterraneo’⁴ che, a ben guardare, corrisponde ad un’esigenza di polarizzazione contrastiva che caratterizza i livelli sociolinguistici più bassi o ‘popolari’ e in cui rientra anche la variazione consonantica di quarta sede tra semplice e geminata. Più complesso e, a parer mio, più arealmente determinato è il rapporto tra consonante ostruente velare e labiovelare di seconda sede su cui mi riservo di tornare più avanti.

Il rappresentante prototipico di questo secondo nucleo designativo è lat. *squilla* (la *squilla mantis* di Linneo), termine attestato a partire da Varrone secondo il dizionario etimologico di Ernout-Meillet (s.v.), che dà i significati di ‘squille, crustacé’, il cui ‘rivestimento’ protettivo – aggiungiamo noi – consta con ogni evidenza di ‘parti giustapposte’⁵. In questo caso si devono considerare, per un primo e sostanziale orientamento, le sopravvivenze italiane⁶, in particolare la parola *squilla* (ma ant. *schila*, *schilla*), sf. che designa, come in francese, lo stesso crostaceo, ma esiste anche la parola omofona (in realtà, dal punto di vista etimologico, omonima) *squilla* (ant. *squilla*) sf., che è fitonimo riferibile ad alcune giugliacee e in particolare all’*Urginea maritima*, nota anche (e non è un caso!) come *cipolla marina* o, ma è lo stesso, *scilla*, a cui si affiancano anche significative corrispondenze logudoresi (cfr. Meyer-Lübke 8204 a). In questo caso, come stiamo apprendendo, l’opzione cognitiva riguarda ‘parti sovrapposte’. Nel sopra

⁴ Cfr. D. SILVESTRI, *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Napoli, Gaetano Macchia-rolì Editore, 1974 (Biblioteca della Parola del passato, 10).

⁵ Mi chiedo se certe emergenze onomastiche antiche di tradizione magnogreca e poi latina (*Skylleton*, *Scylaceum*, etc.) e corrispondenti all’odierno golfo di *Squillace* nella Calabria ionica non siano in diretta connessione con la presenza copiosa di questo crostaceo.

⁶ Cfr. in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XX SQUI-TOG (Torino, Utet, 2000), le voci *squilla*² (ant. *schila*, *schilla*), sf. ittiol. crostaceo e *squilla*³ (ant. *squilla*) sf. bot.

richiamato dizionario etimologico gli autori dichiarano con corta veduta: «Souvent confondu avec *scilla*. Mais les sens sont bien différents». In realtà i due riconoscono a *scilla* (s.v.) il valore di ‘oignon marin’ che ci riporta ai conguagli di Belardi (v. sopra) per le voci con timbro vocalico *a* (pluralità di parti sovrapposte) mentre per il crostaceo siamo, come si è detto, in presenza di una pluralità di parti giustapposte, come mostrano e dimostrano i nomi alternativi *canocchia* (da *cannocchia*, a sua volta da *canna*, che è fatta di parti giustapposte (cfr. DEI, s.v.) e *pannocchia* ‘spiga del granturco’, il cui valore primario è «specie di infiorescenza (grappolo composto) ramificato in modo da formare un grappolo piramidale composto da tanti grappolini (vite, lillà); spiga della saggina, ‘parnòcchia’ ... lat. *pānucula*, panromanzo *pānicula*, diminutivo di lat. *pānus* ‘spiga e pannocchia’, anche ‘miglio’ (v. Plinio *n.h.* 18, 54 *Sunt e panico genera mammosa, e panno parvis racemata paniculis* ‘Ci sono anche alcune specie di panico a forma di mammella, in cui la pannocchia principale si divide⁷ in forma di piccole pannocchie») e cfr. Meyer-Lübke 6194). Si considerino anche, per la non equivocabile morfologia della loro ‘spiga’, le parole *panico* ‘miglio’, *paniculo* ‘granone, mais’ e *panizzo* ‘panico’, cfr. anche DEI, sempre nel quadro di una pluralità di parti giustapposte. Importante per la comparsa di *s-* (probabilmente dal prefisso latino *ex-* con valore intensivo, per cui si conferma la possibilità di riconoscere in altri nuclei designativi una sua eliminazione secondaria, v. avanti) è la parola⁸ *spannocchia*, che non è solo variante espressiva del già considerato *pannocchia*, ma anche (e non è un caso!) e con l’assai sintomatica variante *sparnòcchia* (v. sopra), nome regionale del ‘gambero imperiale’ o ‘mazzancolla’ (*Penaeus kerathurus*).

In questo modo e con questo evidente parallelismo referenziale rispetto a quello precedentemente esaminato, si conferma la già constatata oscillazione designativa tra mondo vegetale e mondo animale nel caso di parole che esprimono sin da epoche remote entità costituite da parti giustapposte o sovrapposte.

*Nucleo designativo *skVr/l/n-*

Se usciamo dalla dimensione eurocentrica, senza abbandonare quella euromediterranea, facciamo un’ulteriore scoperta. La dimensione della pluralità e della giustapposizione/sovrapposizione delle parti, all’interno della stessa rappresentazione lessematica, ci è riconfermata dalla radice semitica *škr* con il valore complessivo di ‘grappolo’⁹ (si considerino in particolare ebr. *‘eškāl* «racemus, ramu-

⁷ Ma *racemata* è chiara forma denominale con esplicito riferimento al ‘grappolo’!

⁸ Cfr. in BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana...* cit. le voci *spannocchia*¹, sf. region. *pannocchia*, *spannocchia*², (*sparnòcchia*), sf. zool. region. gambero imperiale, mazzancolla (*Penaeus kerathurus*).

⁹ Cfr. G. CHERA, ‘tkl-škr “grappolo”: una base mediterranea nel lessico semitico», «Rivista degli stu-

lus vitis cum botris seu uvis», *šēkār* ‘bevanda ubriacante’, ebr.-fen. ‘*eškār* ‘grappolo (di aromi)¹⁰. A tutto ciò si deve aggiungere, per completare (sia pure provvisoriamente) il quadro, il corrispondente accadico di ebr. ‘*eškōl*, cioè *is/šhunnu* ‘bunch of grapes’, che nella *h* in luogo di *k* della forma ebraica (e non di questa soltanto!) e nella sua effettiva terminazione in *-un* (la forma con esito *-u* e geminazione di *-n-* è conseguenza di un adattamento del termine al carattere flessivo dell’accadico) denuncia un’origine non semitica ed un’appartenenza al cosiddetto ‘sostrato calcolitico’ del sumerico¹¹.

di orientali», 57 (1983) [1985], pp. 43-51; v. anche *Rapporti tra la base mediterranea* (a)skal e il semitico *aškil*, «Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli», 46 (1986), pp. 291-293 (con interessanti precisazioni e conferme di area sumero-accadica). Si veda anche O. DURAND, *À propos du “substrat méditerranéen” et des langues chamito-sémitiques*, «Rivista degli studi orientali», 67 (1993) [1984], pp. 27-38 e, per uno sguardo d’insieme, G. GARBINI, *Semitico, indeuropeo e sostrato indomediterraneo*, in *Semitic and Assyriological Studies. Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2003, pp. 185-197. Per un inquadramento di accadico *is/šhunnu* ‘Weintraube’ ulteriore materiale è reperibile in A. VON SODEN, *Akkadisches Handwörterbuch*, vol. I, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1965, p. 387, in cui si parla di «unbekannter Herkunft» e si citano ebraico *eškōl*, aramaico *etkālā*, *s^cgōlā*, arabo *‘itkāl*, che confermano la compattezza formale della serie.

¹⁰ Il ‘grappolo’ (*nomen pluralitatis!*) implica una pluralità di ‘acini’ (*nomen unitatis!*) giustapposti. Un’analoga vicenda lessicale sembra riconoscibile, dopo la puntuale analisi di M. POETTO, *More e gelsi: grappoli recuperati*, «Incontri Linguistici», 22 (1999), pp. 210-211, in ititto *muri-* ‘cluster of grapes’ non separabile da luvio geroglifico *mu-ru-wa/i-tā-za* «(un tipo di) vite’ se non ‘uva’» (con formante *-want-* che indica la copiosa presenza di qualcosa). Il confronto si può estendere a gr. *moron* ‘mulberry/blackberry’, lat. *mōrum* ‘id.’, arm. *mor* ‘id.’, una nomenclatura che si riferisce sia alla ‘mora di gelso’ sia a quella ‘di rovo’. La morfologia di questi frutti implica la presenza di «chicchi raccolti giusto in grappoli» (POETTO, *More e gelsi...* cit., p. 211). La varianza *u/o* nel nucleo designativo di base (da Poetto rivendicata in modo convincente alle condizioni fonetiche «dei cosiddetti *Wanderwörter* o dei relitti lessicali di sostrato») mi induce a chiedermi se da una parte gr. *myrios* ‘innumerevole’, privo di confronti indoeuropei plausibili, e dall’altra it. *mora* (XIV sec.) e *morra* ‘mucchio o ammasso di sassi’ senza etimologia latina non siano anch’essi in qualche modo imparentati con questo antichissimo *nomen pluralitatis* di area mediterranea.

¹¹ Cfr. A. SALONEN, *Zum Aufbau der Substrate im Sumerischen*, «Studia orientalia», 37/3 (1968), pp. 1-12. Si tratta di parole tendenzialmente bisillabiche con esito *-ar* per una più antica fase o strato ‘neolitico’ (notevolissimo è, ad esempio, *pahar* ‘ruota del vasaio’ e ‘vasaio’ con ovvio slittamento metonimico) o, per la più complessa fase ‘calcolitica’, con esiti *-ab/-ib/-ub*, inoltre e con varianza consonantica, anche *-ag/-ig/-ug* e, infine, *-an/-in/-un* (come è appunto nel caso nostro). La forma sumerica presunta a partire dalla sua resa accadica è pertanto **is/šhun*, con un fono ‘anomalo’ (*h*), che tuttavia rappresenta in area mesopotamica una possibile resa fricativa della ben più documentata velare ostruente. Che questo fono potesse essere corredato da un’appendice labiale è un’ulteriore possibilità, fortemente indiziata da altri confronti possibili e, nel caso nostro, dalle forme rubricate sotto i nuclei designativi **sk/quil(l)-* e **sk^wam-*.

*Nucleo designativo *sk^wam-*

Oggi mi sembra di poter assegnare a questo remoto sfondo preistorico anche un'altra serie lessicale, esprimibile nella formula riassuntiva (non ricostruttiva!) *sk^wam- (cfr. lat. *squāma*), per cui emerge un ulteriore ampliamento consonantico del nucleo designativo di base. Per *squāma* e derivati neolatini rinvio ad un mio antico lavoro¹² e soprattutto agli articoli assai circostanziati di Luca Lorenzetti¹³, che prende le mie difese in polemica con un dissenso espresso a più riprese da Ottavio Lurati. Si noti che l'Ernout-Meillet (s. v. v.) ammette possibili conguagli etimologici proprio tra *squāma* e *squālus*, -a, -um «couvert de croûtes ou de plaques de boues formant écailles, crasseux, sale» e *squarrōsus*, -a, -um «ab eadem squamarum similitudine dicti, quorum cutis surgit ob assiduam inluuiem. Lucilius (1121)», ma si consideri a questo punto che il problema di queste possibili connessioni va riaffrontato nel quadro della serie lessicale euromediterranea che stiamo esaminando. In questa prospettiva (ma anche come anticipazione del panorama semantico che emergerà dall'esame dell'ultimo nucleo designativo, v. avanti), si può ora (ri)considerare la parola¹⁴ *scamòrzë*, sf. (abruzzese, molisano e pugliese, con varianti), che vale appunto 'scamorza, provatura, caciolina fresca, non fermentata, a forma di pera, fatta con latte di mucca' e che si può considerare un derivato deverbale dal verbo italiano *scamozzare* (anche italiano antico, XVI sec.) 'togliere una piccola parte, 'svettare' ecc., proprio perché è fatta di bocconi, di 'smozzature' di cacio allo stesso modo in cui il napoletano *scarda* (v. avanti) è un 'pezzo' o 'frammento' di un tutto omogeneo. Se tutta la serie che stiamo esaminando rappresenta, a vario titolo, un antichissimo *nomen pluralitatis* in area euromediterranea, certe forme derivate configurano di fatto il corrispondente *nomen unitatis*. Ciò si vede ancora meglio nel nucleo designativo successivo e (forse) conclusivo.

*Nucleo designativo *skard-*

Un'ultima serie lessicale, che si presenta secondo un'omologia fonotattica ormai evidente, è rappresentabile come *skard- ed è espressa tra l'altro da napoletano *scarda* e forme affini di area germanica, che ora passeremo in rassegna. I mate-

¹² *A proposito di alcuni derivati romanzi e particolarmente italiani di lat. squama*, «L'Italia dialettale», 33 (1970), pp. 54-66.

¹³ *Ancora su "sgamare". Note di etimologia gergale*, «Quaderni di semantica», 33 (1996), pp. 131-148 e *"Sgamare" reloaded*, «Lingua nostra», 69 (2007), pp. 48-52 (dove è citata e discussa la bibliografia complessiva sull'argomento). Di Lorenzetti si veda anche *It. scalfare, dial. centr. scafà, lat. scabō. Su alcuni continuatori romanzi di un possibile rusticismo latino*, «Studi linguistici italiani», 23 (1997), pp. 89-99.

¹⁴ Cfr. M. CORTELAZZO, C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.

riali lessicali di cui disponiamo riguardano però innanzi tutto la documentazione greca antica, per cui si consideri con un vocalismo radicale già noto gr. *skórodon* ‘aglio’ (che, come è noto, è una bulbacea fatta di spicchi giustapposti!). Se si consulta Ernout-Meillet s.v. *cēpa*, che esprime come ormai sappiamo un concetto analogo (in quanto fatta di tuniche sovrapposte, cfr. anche per l’idea espressa il termine sinonimico *ūniō*!) e si prescinde dalla solita formula: «Sans doute emprunt, d’origine inconnue», si può tuttavia ritrovare anche un confronto interessante con la glossa *káπia: skóroda, Kerunētai*, che è importante anche per il vocalismo del nucleo designativo (lo stesso che abbiamo trovato in *skólumos*). Per quanto concerne le forme germaniche, che secondo Hjalmar Falk sembrerebbero risalire ad un prototipo *skarda* ‘Ziegel, Pfanne’¹⁵, si possono ricordare a.a.t. *scart-îsen* ‘eiserne Pfanne’, m.a.t. *scharte* f. *schart* m. n. con lo stesso significato e a. isl. *skvadra, skrada* ‘Tiegel, Pfanne, Herd’. In ambito di documentazione neolatina (e, prima ancora, latina, v. avanti) e, in particolare, nell’area italo-romanza dobbiamo ora prendere in considerazione anche la possibilità che **skard-*ammetta la deglutinazione di *s-* (reinterpretato come ‘intensiva’ o come esito di lat. *ex-*) e in questo spirito esaminare il seguente materiale documentario non senza sottolineare che abr. *cama* ‘pula’ (in quanto da *squāma*!) rafforza e conferma questa possibilità di interpretazione.

Desumo il materiale soprattutto dal *Grande dizionario* di Salvatore Battaglia¹⁶, in quanto non mi interessa realizzare una ricerca esaustiva, giacché il mio scopo è piuttosto quello di orientare su questo specifico argomento. Prendo in considerazione in primo luogo la parola *cardo*, sm., il ben noto fitonimo riferito a diverse piante erbacee, che presentano foglie e fusti più o meno spinosi e appartengono a varie famiglie «ma per lo più alle Composte». Se si ammette la deglutinazione di *s-* (v. sopra) e ci si ricorda che il nostro orizzonte cognitivo riguarda entità plurime e composte, diventa evidente che siamo in presenza di un *conceptum* già abbondantemente esplorato. La stessa considerazione vale per il *cardo selvatico*, che presenta foglie, fusti e «capolini cinti di spine acutissime (e vive nei luoghi incolti e pietrosi molto soleggiati)» e *mutatis mutandis* per il *cardo domestico*, che è poi il ‘carciofo’, cioè un’entità vegetale che nella sua infiorescenza commestibile è emblematicamente plurima e composta (più esattamente ‘sovrapposta’). Ma si consideri, per tornare alla dimensione del selvatico, an-

¹⁵ Cfr. H. FALK, *Wortschatz der germanischen Spracheinheit* (= A. FICK, *Vergleichendes Wörterbuch indogermanischer Sprachen*, Teil 3, 4^a ed., Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1909).

¹⁶ *Grande dizionario della lingua italiana* II BALC-CERR, Torino, Utet, 1962 e XVII ROBB-SCHI, Torino, Utet, 1994 è la nostra base documentaria, ma ricchissimo di informazioni è anche il *Lessico etimologico italiano* di M. PFISTER, W. SCHWEICKARD, fasc. 103^o (vol. XII), Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2010, s.v. *carduus/cardus* ‘pianta spinosa affine al carciofo’. Ulteriore materiale in M. CORTELAZZO, C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.

che il *cardo stellato* o *ceceprete*, che «ha capolini con squame terminate da una spina» e per restarvi il *cardoscòlimo* o ‘carciofo selvatico’ (*Scolymus hispanicus*)¹⁷. Se poi passiamo ad una modulazione semantica già apprezzata nell’apertura del mio discorso (quella del ‘rivestimento’), si resterà piacevolmente sorpresi scoprendo che *cardo* è anche il ‘mallo’, il ‘riccio spinoso delle castagne’, da cui derivano *scardare* ‘togliere le castagne dal riccio’ e *scardatore*, aggettivo e sostantivo italiani antichi con il valore ‘che estrae le castagne dal riccio’ (ma si noti anche *scardò*, nella locuzione *Te faccio a scardò* (laziale: Subiaco) ‘Ti riduco in pezzi alla maniera di come si scardano le castagne, pestando i cardì con il tacco della scarpa’, che risale proprio a *cardo(ne)* ‘riccio della castagna’.

Restiamo nell’ambito vegetale, ma passiamo ad un già visitato percorso cognitivo: se prescindiamo da it. ant. *scarda* sf., che è designazione dell’ulva, cioè la ‘lattuga di mare’, che in ogni caso è un’alga il cui tallo è formato da un doppio strato (!) di cellule, assai interessanti sono it. ant. *scardaccio* (e le varianti *scardacio*, *scardazzo*) che si riferiscono allo ‘scardaccione’, che è un’erba «rizomatosa della famiglia Composte Tubuliflore (*Cirsium ortense*), detta anche astone o stoppione, debolmente spinosa e con piccoli capolini a fiori rosei», ma è anche «nome comune con cui si designano altre piante spinose, e in partic. il cardo dei lanaioli (*Dipsacus fullonum*) e il cardo selvatico (*Dipsacus silvester*)». Ancora più interessante è constatare che con il termine *cardògna*, sf. (di area campana, calabrese settentrionale, salentina, lucana e siciliana) si designa una ‘specie di cardo selvatico’, che presuppone un latino parlato **cardōnia*, a sua volta da *cardo*, *-onis* (e *carduus*) ‘cardo’, senza che si possa escludere l’ipotesi di un grecismo e del riferimento collettivo ad ‘un campo di cardì’. Del resto proprio il fitonimo latino *carduus* (rispetto all’allotropo *cardus* da cui it. *cardo*) sembra rappresentare la replica al genere maschile di un **cardua*, che qui definirò allusivamente ‘etrusco’ (cfr. il morfema etr. *-va* e varianti di collettivo non personale) e ‘mediterraneo’ (cfr. i toponimi in *-ua* del tipo *Capua* ed alcune voci del lessico di sostrato)¹⁸.

¹⁷ Si noti che *skólymos* sm. è in greco antico una ‘sorta di cardo commestibile’ (!), termine già ricondotto alla serie nel contributo sopra citato di Belardi. Ma, a questo punto, la parola si configura come un composto tautologico, in cui il primo elemento latino ‘glossa’ il secondo greco in quanto entrambi esprimono lo stesso riferimento (pluralità di parti vegetali sovrapposte). A mio parere rientra nella serie anche il sanscr. *kardama-* m. ‘pianta dal bulbo(!) velenoso’, che potrebbe presentare lo stesso elemento formativo, e che è in ogni caso confrontabile in ambito indomediterraneo con gr. *kárdamon* ‘*Lepidium sativum* L.’, il ‘crescione’, specie vegetale fortemente aggregata in piantine ‘giustapposte’, che è di origine micrasiatica, cfr. il mio *Indomediterraneo* (p. 124 e nota), citato alla nota 4.

¹⁸ Per un’approfondita disamina di questo problema rinvio al mio *Il sostrato. Dal determinismo esplicativo alla ragionevolezza interpretativa. Problemi di preistoria, protostoria e storia linguistica*, Atti del convegno ‘La lingua d’Italia e le altre. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola’ (Zurigo, 25-26 novembre 2010), in stampa.

Se poi passiamo (e ritorniamo!) ad un ambito animale con fortissima salienza ittionimica il quadro si arricchisce e, in una certa misura si completa. In primo luogo troviamo it. ant. *scarda* sf., che designa la ‘scardola’ (un evidente derivato!), che si fa risalire a lat. tardo *scarda*, a sua volta dal già registrato germ. comune **skarda* ‘squama, scheggia, macchia’ (REW 7660, FEW XVII 97). La parola è ancora in uso nel dialetto rom. col signif. di ‘scardola’ e in quello bologn. con il significato di ‘cavedano’. (ma *scarda* nell’it. ant. è anche e non casualmente ‘crosta di una ferita o di una piaga’ con la stessa riconosciuta origine germanica e in ogni caso confrontabile con napol. e sicil. *scarda* ‘scheggia, scaglia’, v. avanti). Altri termini derivati sono il regionale *scardafa*, sf. ‘scardola’ e l’it. ant. e dial. *scàrdine* (si noti la ritrazione dell’accento, che è condizione non latina e ‘paraetrusca’!) con lo stesso significato. Importante è anche il termine *scardinio*, sm. con cui si designa un «genere di pesci ciprinidi, la cui specie più nota è la scardola», che è appunto (cfr. pure la forma ant. *scàrdula*) un «pesce d’acqua dolce, della famiglia Ciprinidi (*Scardinius erythrophthalmus*), presente in Europa e in Asia; in Italia è diffuso in tutte le regioni a eccezione della Calabria e delle isole; può raggiungere la lunghezza di 30 cm. e il peso di un kg. e *ha scaglie molto spesse e dure* (corsivo nostro!), è di colore bruno-verdastro, argenteo sul ventre; ha carni abbastanza saporite, ma con molte lische». Altro derivato è *scardòne*, sm. dial. ‘scardola’, mentre *scardóso* con tipico suffisso gergale designa nell’it. ant. con comprensibile connotazione negativa genericamente il ‘pesce’. Assai interessante, per la morfologia derivativa con presunto valore di collettivo che consente di retrodatare la formazione (v. sopra, a proposito di *carduus*) è il dantesco *scàrdova* (con varianti antiche fortemente indiziarie *scàrdaba*, *scàrdeva*, *scàrdoa*, *scàrdua*) sempre con il valore di ‘scardola’¹⁹. La nostra rassegna ittologica si conclude (con assai significativa deglutinazione di *s-* iniziale e con morfologia derivativa ormai a noi nota!) con *cardònia*, sf. (termine toscano dell’Arcipelago), che designa il ‘cappone lira’, *Trigla lyra* L. «Questo pesce dall’occhio grosso (per questo si indica come *òchio a ccardònia* anche quello di persone), con una spina acuminata e la *pelle ricoperta di squame raspose* (corsivo nostro!) e di colore rosso (e perciò è detta *cardònia* anche una ‘persona dalla pelle rossastra o arrossata’) ha caratteristiche tali che può essere paragonato alla specie di cardo chiamata *cardògna*».

E, per finire... in bellezza e per passare a tutt’altro ambito referenziale, ma sempre restando nell’ambito cognitivo ormai esplorato a sufficienza, vorrei cita-

¹⁹ Cfr. *Inferno* XXIX, 82-84: «e si traevan giù l’unghie la scabbia,/ come coltel di scardova le scaglie/ o d’altro pesce che più grosse l’abbia», che mi sembra particolarmente significativo nella giuntura sintagmatica di *scardova le scaglie* in cui la testa reggente è glossa semantica della dipendenza in una effettiva condivisione dell’istanza etimologica preistorica.

re l'insulto napoletano *scarda 'e rinale*, che letteralmente indica un 'pezzo, un coccio' del vaso da notte, di nuovo un impiego in termini di *nomen unitatis*, sia pure su un profilo decisamente... basso, da cui tuttavia ci si può altrettanto decisamente... risollevarsi!²⁰

Ma, giunti a questo punto, alla domanda sopra implicitamente posta (tutto ciò è reso bene con la parola 'sostrato?'), proprio la ricchezza e la complessità dei dati ci inducono a ribadire la convinzione che è meglio parlare di 'storia linguistica' (ed eventualmente di 'preistoria' o 'protostoria linguistica'), cioè di una tela sempre ritessuta, in cui di volta in volta i fatti emergono, si sommergono e riemergono e, in ogni caso, si presentano e di volta in volta si intrecciano in forma di *sostrato* (magari euromediterraneo), di *adstrato* (magari in forma di *Wanderwörter* già in greco e in antiche lingue dell'Asia anteriore), di *superstrato* (magari germanico in parole italiane).

²⁰ Una variante confermativa è *scarda 'e cesso*. Si noti tuttavia che, proprio a partire dal significato 'pezzo (di qualcosa)', si può sviluppare in napoletano un valore altamente elogiativo se il termine è applicato a una donna 'bella e formosa' (cfr. è 'na *scarda!*), per cui gioverà ricordare il sintagma parallelo italiano *pezzo di ragazza* che ha lo stesso valore referenziale.